

Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 09/10/2010



ANTITRUST

Corriere Della Sera	09/10/10	P. 49	Zavorre d'Italia, Catricalà: le mille lobby che bloccano il Paese	Sergio Bocconi	1
Mondo	15/10/10	P. 24	Catricalà boccia la nuova legge	Andrea Ducci	2
Sole 24 Ore - Plus	09/10/10	P. 5	L'Antitrust a due velocità non piace ai consumatori		4

TERREMOTO IN ABRUZZO

Sole 24 Ore	09/10/10	P. 24	All'Aquila aperti 12mila cantieri	Giuseppe Latour	5
-------------	----------	-------	-----------------------------------	-----------------	---

NUCLEARE

Sole 24 Ore	09/10/10	P. 26	Pochi fondi all'Agenzia nucleare	Carminé Fotina	6
-------------	----------	-------	----------------------------------	----------------	---

ESPROPRI

Sole 24 Ore	09/10/10	P. 33	Per gli appalti obbligo di Durc a doppio binario	Luigi Caiazza	7
Sole 24 Ore	09/10/10	P. 38	Espropri irregolari senza sanatoria	Guglielmo Saporito	8

FISCO E PROFESSIONISTI

Italia Oggi	09/10/10	P. 29	Legge Tremonti per gli studi		9
-------------	----------	-------	------------------------------	--	---

RICONOSCIMENTO ASSOCIAZIONI

Italia Oggi	09/10/10	P. 34	La Lapet andrà in Europa	Pamela Giufrè	10
Sole 24 Ore	09/10/10	P. 38	Il riconoscimento Ue divide le categorie		12

PROJECT FINANCE

Italia Oggi	09/10/10	P. 1-31	Project financing a tutto campo	Andrea Mascolini	13
-------------	----------	---------	---------------------------------	------------------	----

SPECIALIZZAZIONI AVVOCATI

Italia Oggi	09/10/10	P. 33	Specializzazioni, avvocati contro	Gabriele Ventura	15
-------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	----

COMMERCIALISTI

Italia Oggi	09/10/10	P. 33	Monta la protesta dei commercialisti	Ignazio Marino	16
-------------	----------	-------	--------------------------------------	----------------	----

GIURISPRUDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore	09/10/10	P. 38	Lo studio legale non è sequestrabile	Alessandro Galimberti	17
-------------	----------	-------	--------------------------------------	-----------------------	----

CONSULENTI DEL LAVORO

Italia Oggi	09/10/10	P. 33	L'albo non mente	Daniele Cirioli	18
-------------	----------	-------	------------------	-----------------	----

Recensioni Il libro del presidente Antitrust Zavorre d'Italia, Catricalà: le mille lobby che bloccano il Paese

MILANO — Il piglio lo si capisce dalla dedica: Antonio Catricalà, presidente dell'Antitrust, elenca la moglie Diana e le due figlie Michela e Giulia per «ordine di nascita» perché, sottolinea, «sono molto competitive». E inizia così «Zavorre d'Italia», (Rubbettino, 74 pagine, 12 euro), volume che sarà in libreria da domani e che viene presentato come «un breve viaggio fra le regole nazionali e regionali che zavorrano il Paese, impediscono la sana competizione, favoriscono i cartelli». E' un viaggio in effetti breve nel Paese Bloccato, il più bloccato di tutti, il Paese delle «mille caste» che vo-

gatorietà» della tariffa minima, che viene difesa e ancorata al rispetto del «decoro» della categoria. Così nell'Italia dove «Ordini, albi, esami di Stato sono come le ciliegie, uno tira l'altro», i tentativi di liberalizzare sono bloccati da una giungla normativa spesso alzata a scopo protettivo da amministrazioni regionali e locali. Così vengono tutelate con il numero chiuso tutte le categorie: dalla guida alpina a quella turistica, da chi ha la rendita del caro-ombrellone agli artisti-ambulanti. Gli ospedali hanno «turnato» le marche del latte e appaltano a costo zero le camere mortuarie a chi organizza i funerali, i comuni

gestiscono le pompe funebri e i cimiteri. In tutti i casi «chi è dentro il recinto ringrazia, gli altri andranno a ingrossare le file dei disoccupati». La stessa resistenza vale per la banca (la commissione



Il presidente dell'Antitrust Antonio Catricalà e il suo libro edito da Rubbettino

gliono protezioni, steccati, albi riservati, e che costruiscono «una società chiusa senza prospettive». Dove la mobilità sociale non funziona più e dove si ha la sensazione che «per lavorare si debba chiedere il permesso». Un Paese dove «se la rendita di posizione dovuta a oligopolio e regolamento venisse portata alla media dell'area euro, il Pil potrebbe aumentare dell'11% e il benessere dei consumatori del 3,5%».

Il tour inizia dai distributori automatici di farmaci da banco accolti con barricate dai farmacisti e passa subito in rassegna le resistenze degli ordini alla «non obbli-

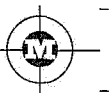
di massimo scoperto, abolita e sostituita con meccanismi di costo «con risultati peggiorativi per i consumatori») e per la legge sul commercio: il settore è stato liberalizzato ma in molte Regioni lo spirito della riforma è stato «tradito». Così in Sicilia è «arduo» aprire un negozio di ottica, in Veneto c'è il numero programmato dei punti di ristorazione. «Sorge la tentazione di incitare alla "disubbidienza civile" le amministrazioni locali danneggiate dalle regioni «vincoliste». E se lo dice l'Antitrust...

Sergio Bocconi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PRIMO PIANO



INTERVISTA A VENTI ANNI DALLA NASCITA DELL'ANTITRUST

Catricalà bocchia la nuova legge

ANDREA DUCCI

L'appuntamento è nell'agenda del Presidente della Repubblica. Al convegno che l'11 ottobre celebra i venti anni di vita dell'Antitrust ci sarà pure Giorgio Napolitano. Gli onori di casa spettano ad Antonio Catricalà, che al vertice del Garante della concorrenza siede dopo le gestioni di Francesco Saja, Giuliano Amato e Giuseppe Tesaro. Durante l'attuale mandato l'Antitrust ha cambiato pelle, come spiega Catricalà in questa intervista, grazie ad alcuni interventi legislativi che ne hanno ampliato i poteri. Oltre a distribuire molte bacchette, l'Autorità ha dovuto incassare qualche smacco (tra gli altri, lo stop del Tar sulla portabilità dei mutui, il tramonto della stagione delle lenzuolate di Pierluigi Bersani e il mancato intervento del legislatore per disciplinare gli intrecci nel settore bancario e assicurativo). Ora il timore di Catricalà, che rivendica di aver fatto entrare l'Antitrust nelle case degli italiani, è che il Parlamento licenzi una legge sulla concorrenza bollata come inadeguata e insoddisfacente.

Domanda. È cambiato molto il Garante delle concorrenza in 20 anni?

Risposta. Direi di sì. Ma ciò che ha davvero consentito all'Antitrust di crescere sono state tre novità legislative di questi ultimi anni. La competenza bancaria, quella a tutela dei consumatori e, infine, la possibilità di chiudere le procedure sanzionatorie con impegni da parte delle aziende, che, sebbene non abbiano natura regolatoria, innescano una prima mossa concorrenziale in mercati ingessati.

D. Il trasferimento della competenza bancaria è stato un vero scossone. Sarebbe

stato possibile senza una fase di storica debolezza di Bankitalia?

R. Per noi l'impossibilità di intervenire nel settore bancario rappresentava una grande carenza. In Europa tutte le autorità antitrust hanno avuto fin dalla loro origine la competenza sulle concentrazioni bancarie, sugli abusi e sulle intese tra istituti di credito. Ed è vero che la competenza è passata a noi in un'epoca di debolezza della banca centrale e che abbiamo certo goduto di questa situazione contingente, però Giulio Tremonti aveva intuito la necessità di separare la vigilanza prudenziale dalla concorrenza. Le due funzioni sono, del resto, in forte contrasto tra di loro. Alla fine ci ha aiutato la scarsa popolarità del governatore dell'epoca della Banca d'Italia accelerando il processo e rafforzando l'Autorità nei confronti del sistema finanziario italiano. Ma a caratterizzarci ancor di più è stata l'attribuzione di una diretta competenza per la tutela dei consumatori.

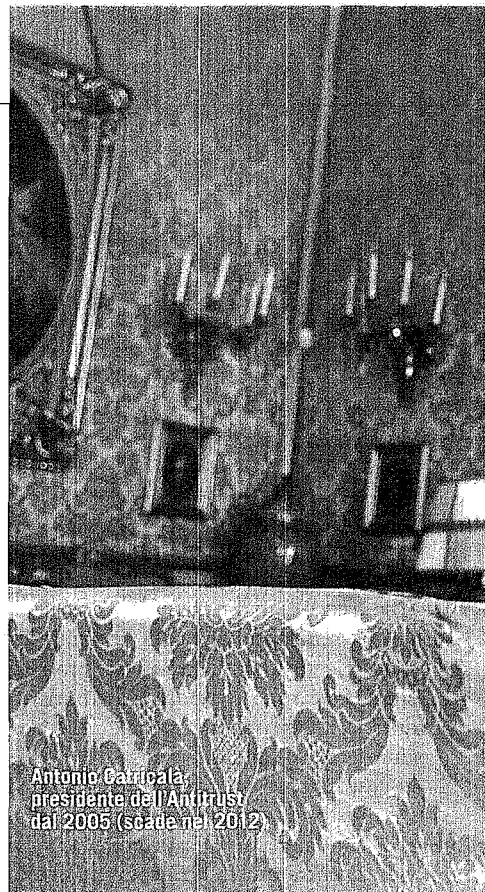
ANCORA
NESSUNA
LIBERALIZZAZIONE
DOPO
LE LENZUOLATE
DI BERSANI

D. Perché?

R. Era l'altra gamba di cui l'Antitrust aveva bisogno per entrare nelle case degli italiani ed essere percepita chiaramente dall'opinione pubblica. La concorrenza è, infatti, il miglior strumento per perseguire la tutela del più debole sul mercato: il consumatore.

D. Nel settore bancario persiste un problema di sistema con intrecci e governance che vanno a discapito di trasparenza e indipendenza. La vicenda Unicredit secondo alcuni commentatori ha evidenziato «partecipazioni incestuose, relazioni pericolose, politici arretranti e azionisti deferenti». Lei condivide?

R. La nostra indagine conoscitiva ha dimostrato l'esistenza di intrecci. Noi non



Antonio Catricalà,
presidente dell'Antitrust
dal 2005 (scade nel 2012)

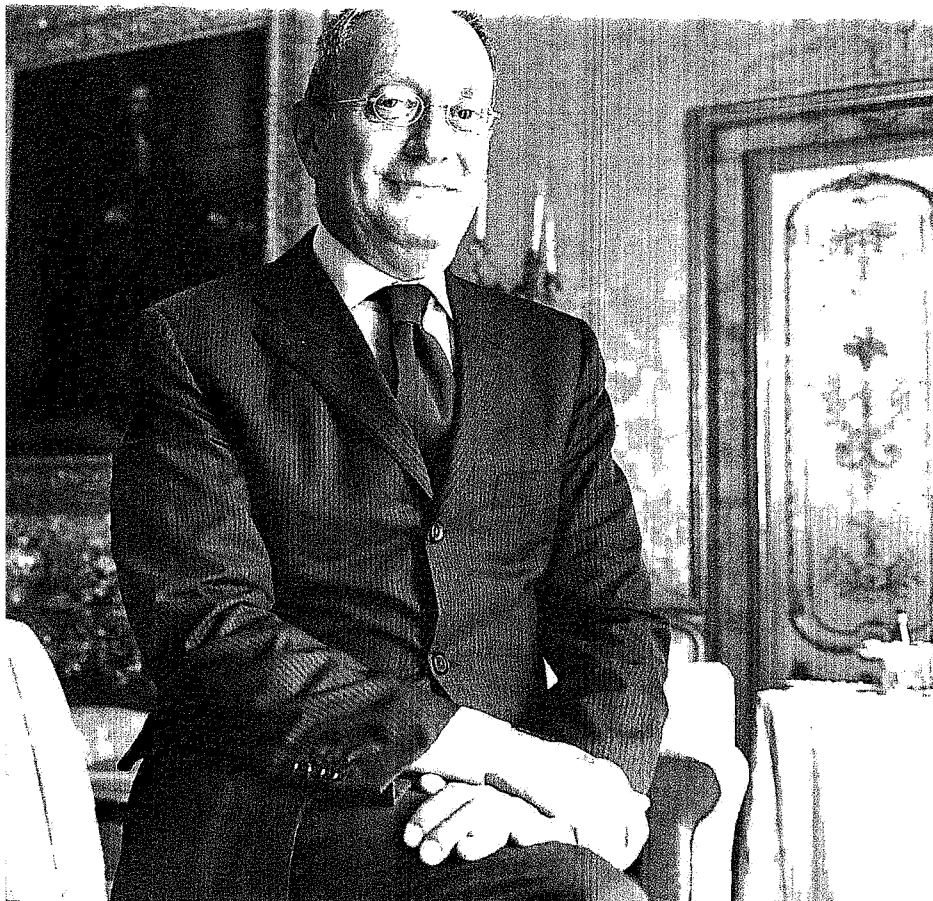
abbiamo approfondito l'aspetto negativo di questi legami sull'efficienza e la capacità di scelta della banca; abbiamo, però, valutato a fondo l'esistenza di conflitti di ruolo che possono comportare una restrizione della concorrenza e rendere difficilmente contendibile il mercato. Un sistema, insomma, opaco che talvolta rende scarsamente comprensibili le scelte adottate.

D. L'indagine conoscitiva sulla corporate governance di banche e assicurazioni, però, è rimasta soltanto una bella fotografia che rileva intrecci e scarsa trasparenza. Perché un'anomalia del genere non ha indotto alcun intervento?

R. Noi abbiamo chiesto attraverso segnalazioni e audizioni in Parlamento una legge di principi sulla governance bancaria. Finora non ho avuto ascolto, però un primo segnale timidissimo è nella bozza di legge sulla concorrenza che circola in queste settimane.

D. A quale segnale si riferisce?

R. All'articolo che prevede, in caso di conflitto di interessi o di ruolo di consiglieri presenti in più organi decisionali di banche che dovrebbero tra loro essere concorrenti, l'obbligo di pubblicare sul sito l'esistenza



di questo conflitto. Per noi è ancora troppo poco, ma è un primo sasso in uno stagno che pare di acciaio per quanto è immobile. L'obiettivo è arrivare a fissare una norma di principio che non consenta alle banche di tollerare nei propri statuti situazioni che oggi sono ammesse. Alle banche resterebbe comunque la scelta di organizzarsi come credono.

D. La vicenda Unicredit non è stata gestita al meglio...

R. Forse è troppo presto per dire qualcosa, ma sarebbe stato necessario a tutela dei risparmiatori avere pronto un ricambio immediato al vertice della banca.

D. Sullo *ius variandi*, una prassi che consentiva alle banche di variare le condizioni dei mutui, avete ottenuto una vittoria. Meno bene è andata sulla portabilità dei mutui su cui il Tar vi ha dato torto.

R. A dire il vero all'inizio le banche avevano interpretato l'intervento sulla *ius variandi* in maniera restrittiva, annullandone di fatto l'efficacia. Motivo per cui siamo intervenuti di urgenza ottenendo un adeguamento e un impegno da parte dell'Associazione bancaria a eliminare i tavoli di concertazione; erano

la prova di come l'Abi fosse una sede di accordo delle politiche interpretative e attuative del sistema bancario. Sulla portabilità dei mutui abbiamo perso la prima battaglia ma c'è l'appello. Il principio che vogliamo affermare è complesso ed è giusto che sia il Consiglio di Stato a intervenire. Al di là della sconfitta, che è stata dolorosissima e mi ha spinto a gridare (sorridente, ndr), nel frattempo va dato atto che le banche si sono adeguate alla concessione del trasferimento gratuito del mutuo.

D. Le lenzuolate di Bersani sono coincise con l'avvio del suo mandato. Lo considera un ciclo irripetibile?

R. Sono state una vera rivoluzione che ha toccato molti settori. Purtroppo l'intervento è stato estemporaneo e non è stato seguito da altre misure così l'Antitrust è rimasta sola. Alla politica va rimproverato di non avere continuato ad assistere questo processo che, peraltro, io non considero irripetibile. Lo stesso Silvio Berlusconi ha detto che quando si vedrà la fine del tunnel della crisi potrà avviarsi una nuova stagione di liberalizzazioni. In tutti i governi esiste una volontà riformatrice che richiede tempo:

le liberalizzazioni portano benefici a medio termine.

D. Perché ritiene la bozza della legge sulla concorrenza poco soddisfacente?

R. Il livello di elaborazione non è adeguato e per il momento non ci soddisfa. Il difetto risiede nella propensione di alcuni apparati burocratici a non rinunciare al controllo sulla concorrenza nel trasporto ferroviario e nel settore della corrispondenza.

D. Che cosa intende dire?

R. Che non è prevista la costituzione di regolatori indipendenti del settore in questi mercati. Nella prima bozza non ce n'è traccia. È importante che l'indicazione esca dal Consiglio dei ministri. In Parlamento è difficile aggiungere una norma tecnica che stabilisce poteri e competenze di chi dovrà vigilare su poste e treni. Stiamo parlando di due mercati in cui tra pochi mesi sarà scardinato il monopolio esistente. E il rischio di assistere a una liberalizzazione monca è concreto, soprattutto se a controllare resteranno gli attuali attori (ministero delle Infrastrutture e ministero dello Sviluppo economico, ndr), che poi altro non sono che i proprietari delle imprese incumbent.

D. L'Autorità lamenta una cronica carenza di risorse però parte dell'attività è assorbita da questioni talvolta minori. Anziché dirimere i contenziosi tra imprese di pompe funebri che si denunciano per concorrenza sleale o pubblicità ingannevole non sarebbe più opportuno convogliare gli sforzi e le risorse su partite più di sistema?

R. Non si può fare perché la gente non lo capirebbe, e d'altra parte qualcuno si deve occupare di queste vicende minori. Se non lo facciamo noi nessun altro se ne fa carico. Non possiamo snobbare i nostri consumatori: è una parte del nostro mestiere e viene svolto dagli uffici senza togliere tempo e risorse alle altre attività. Detto questo, l'Antitrust deve potere disporre di un suo sistema di finanziamento che garantisca un flusso di risorse certo e puntuale visto che non possiamo più stare a colletta degli altri.

Taglio ai costi. Le riduzioni bancomat decise dalle banche

L'Antitrust a due velocità non piace ai consumatori

Sono soddisfatti della riduzione dei costi ottenuta dall'Antitrust sulle commissioni interbancarie dei servizi RiBa, Rid, Bancomat. Anche se si tratta di sconti minimi. Tuttavia tra le associazioni di risparmiatori comincia a non piacere del tutto la prassi utilizzata, per la seconda volta, dall'Antitrust. «Da un po' di tempo a questa parte – spiega Fabio Picciolini, segretario nazionale Adiconsum – l'autorità ha scelto di non intervenire direttamente sugli operatori bancari ma di attendere dal settore una proposta di riduzione dei prezzi. Sono insomma gli intermediari che decidono il *quantum*».

«Pur nel massimo rispetto per l'operato encomiabile dell'Antitrust, una delle poche authority a funzionare bene insieme a quella dell'energia – sottolinea ancora il segretario – mi chiedo con quale logica si agisce a seconda del settore con due linee di condotta: si sanziona in alcuni ambiti e si attendono proposte in altri».

Entrando nel dettaglio dell'ultimo accordo Antitrust presentato da Abi e Consorzio nell'ambito dell'istruttoria sulla definizione delle commissioni interbancarie relative ai servizi, avviata dall'Autorità garante, la proposta dell'Abi prevede la ridu-

zione delle commissioni interbancarie rispettivamente del 36% per il Rid (da 0,25 a 0,16 euro), del 26% per il Rid veloce (da 0,35 a 0,26) e di circa il 20% per il RiBa (da 0,57 a 0,46). Sul servizio di prelievo e pagamento con la carta Bancomat, invece, il Consorzio si impegna a ridurre di oltre il 4% la commissione interbancaria per il servizio PagoBancomat (da 0,13 a 0,12 euro per operazione, a cui si aggiunge lo 0,1579% del valore della transazione) e di oltre il 3% l'attuale commissione interbancaria per il prelievo Bancomat (da 0,58 a 0,56 euro).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Terremoto. Bilancio della ricostruzione

All'Aquila aperti 12mila cantieri

Giuseppe Latour
ROMA

■ Circa 12mila cantieri privati aperti. Ottanta tra immobili strategici e scuole completati. L'istituzione della zona franca urbana, finanziata per 90 milioni di euro, in dirittura d'arrivo. Il presidente della regione Abruzzo e commissario delegato per la ricostruzione, Gianni Chiodi, ha fatto ieri a Palazzo Chigi il punto sullo stato dei lavori nelle aree terremotate, alla presenza del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta, che ha sottolineato come «il governo non ha mai abbandonato l'Abruzzo», e del capo della Protezione civile Guido Bertolaso.

Intanto, proprio ieri a Pizzoli, provincia dell'Aquila, il nucleo investigativo di polizia ambientale e forestale (Nipaf) ha sequestrato un'area di 8mila metri quadri destinata a diventare un campus universitario, nell'ambito di un'operazione che ha portato alla notifica di undici avvisi di garanzia. Un intervento che arriva dopo un lungo periodo di indagini, partite ad agosto su una zona dove, a lavori terminati, sarebbero dovuti sorgere 139 appartamenti. Dalle indagini è emerso che «la lottizzazione è stata realizzata violando norme paesaggistiche, ambientali ed urbanistiche». Il progetto vede coinvolti il comune, i proprietari dei terreni e le ditte costruttrici. La realizzazione del campus era stata promossa dall'associazione "Giulia Carnevale", costituita in onore della giovane studentessa di Sora, morta durante il sisma.

Un brutto episodio nell'ambito di una ricostruzione che, stando ai numeri del governo, procede bene. Chiodi fa il punto della situazione: «Anzitutto, non è ve-

ro che all'Aquila ci sono 50mila senza tetto. È vero invece che ci sono 3.179 persone in hotel e caserme, ma di queste la maggior parte sono titolari di case classificate "B" o "C", che sono dunque in riparazione, mentre solo 600 sono proprietari di abitazioni "E", quindi totalmente inagibili». Tutti gli altri sono titolari di seconde case che hanno preferito risolvere in proprio la situazione di difficoltà.

Sui lavori in corso, Chiodi spiega: «I cantieri aperti sono 12mila e sono disponibili 714 mi-

L'EMERGENZA

Il commissario Chiodi: sono 3.179 le persone alloggiate in hotel e caserme
Sequestrato campus universitario: 11 indagati

lioni nelle casse del commissario per contributi ai beneficiari, ai quali si deve aggiungere un altro miliardo e mezzo del sistema bancario». Non sono al momento disponibili, fa sapere il governatore, cifre sulle abitazioni private riconsegnate ai cittadini. «Sono stati ultimati - continua Chiodi sugli edifici pubblici - 80 cantieri di immobili strategici e scuole. Ad oggi sono stati appaltati altri nove interventi su edifici pubblici, mentre 18 sono da appaltare entro il 31 dicembre. Tra questi c'è la cittadella giudiziaria, che da sola vale 30 milioni». È stato poi ultimato il piano per le scuole del cratere, dal valore di 30 milioni, mentre partirà entro il 31 dicembre quello per le scuole fuori cratere, che dovrebbe valerne altri trenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Industria. Dopo sette mesi pronto il decreto che ripartisce 59,9 milioni: solo 2,4 milioni per l'ente di sicurezza sull'atomo

Pochi fondi all'Agenzia nucleare

Sbloccati 18 milioni per i cantieri navali - Alle televisioni locali vanno 8,3 milioni

Carmine Fotina
ROMA

Una boccata d'ossigeno ai cantieri navali, una manciata di risorse all'Agenzia per la sicurezza nucleare. Dopo sette mesi, è pronto il decreto ministeriale che ripartisce 59,9 milioni di euro stanziati con il decreto incentivante dello scorso marzo e destinati a diverse finalità: poco più di 18,3 milioni vanno alla navalmeccanica, con la speranza di rendere almeno un po' meno teso il clima del prossimo vertice su Fincantieri; circa 8,3 milioni vanno all'emittenza televisiva locale; solo 2,4 milioni, meno del previsto, vanno all'avvio di attività dell'Agenzia per la sicurezza nucleare. Ben 20,8 milioni andranno invece al fondo di garanzia specifico per le imprese del settore aeronautico. Dieci milioni vengono dirottati alla sezione generale del Fondo di garanzia destinato alle piccole e medie imprese. Questo mini-pacchetto per l'industria, secondo quanto previsto dal decreto dello scorso marzo, avrà copertura con risorse inizialmente destinate

al fondo finanzia d'impresa.

La ripartizione è contenuta in un decreto di natura non regolamentare del ministero dello Sviluppo economico (la firma del neoministro Romani è arrivata martedì scorso), di concerto con il ministero dell'Ambiente e quello dell'Economia: il testo è ora alla firma di Tremonti. L'intervento per i

SVILUPPO ECONOMICO

Ventuno milioni al Fondo garanzia per l'aeronautica, 10 a quello per le Pmi. Per Fincantieri più vicine anche le unità della guardia costiera

cantieri navali era atteso da mesi, da quando alla fine del 2009 l'ex ministro Scajola aveva promesso un piano per le commesse pubbliche. L'interim ha frenato tutto, mentre la vertenza Fincantieri si complicava con livelli ormai drammatici raggiunti a Castellammare di Stabia. Diciotto milioni sono indubbiamente poca cosa,

tuttavia la speranza è avviare almeno il progetto di fattibilità per due unità che saranno ordinate dalla Marina militare: una multiruolo da destinare all'attività della Protezione civile e un'unità rifornitrice di squadra. Le ambizioni iniziali erano ben altre, ma l'idea di assegnare l'intera quota alla cantieristica si scontrava con il pressing degli altri settori. Il tavolo sulla navalmeccanica, previsto inizialmente per lunedì prossimo e slittato a giovedì, sarà un banco di prova per verificare la reazione dei sindacati e in quell'occasione potrebbe essere annunciato anche lo sblocco da parte del Tesoro dei fondi per il bando di gara destinato alla realizzazione di due pattugliatori della guardia costiera.

Il decreto ministeriale, come detto, riguarda però anche altri settori. Nel provvedimento, tra i primissimi firmati da Romani ma pronto da mesi, ci sono anche 8,3 milioni per le tv locali. Poi c'è l'avvio dell'Agenzia, destinataria di una piccola fetta sebbene sia da mesi al cen-

tro del dibattito sul futuro industriale del paese.

Le prime ipotesi di lavoro vertevano su 3 milioni di euro, si è poi scesi a 1,7 milioni per risalire, nella versione definitiva, a 2,4, recuperando in extremis 700 mila euro dalle quote inizialmente destinate agli altri settori. Secondo le valutazioni del ministero, comunque, non ci saranno criticità perché la cifra stanziata sarebbe al momento sufficiente per l'indennità del collegio e delle direzioni dell'Agenzia, mentre i dipendenti saranno distaccati da Ispra ed Enea.

Per l'Agenzia non è comunque solo questione di risorse. Romani e il sottosegretario Stefano Saglia sono al lavoro per il ministero dello Sviluppo economico. Stefania Prestigiacomo per l'Ambiente. Dalle loro proposte uscirà la squadra di commissari che affiancherà il sempre più probabile Umberto Veronesi alla presidenza. La nomina dei vertici dell'Agenzia potrebbe arrivare già in uno dei prossimi Consigli dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edilizia. Circolare del Lavoro

Per gli appalti obbligo di Durc a doppio binario

Luigi Caiazza

Il documento unico di regolarità contributiva (Durc) nel settore dell'edilizia viaggia sul doppio binario: quello pubblico e quello privato. La precisazione è contenuta nella circolare del ministero del Lavoro 35/2010 di ieri che prende spunto dalla determinazione n.1 dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici.

L'intervento ministeriale si sofferma in particolare sui cantieri edili, con riferimento in particolare ai contratti pubblici, disciplinati dal decreto legislativo 163/06 (Codice degli appalti pubblici). In questi casi al Durc - anche in un'ottica di semplificazione delle procedure di gara - dovrà essere riconosciuta una validità trimestrale, conformemente a quanto stabilito dall'articolo 39-septies del decreto legge 273/05.

Nell'ambito delle procedure di selezione dell'appaltatore il Durc va acquisito per ciascuna specifica procedura per la quale è richiesto. Resta fermo però che, in base all'articolo 16-bis del decreto legge 185/09, le stazioni appaltanti pubbliche acquisiscono il documento di regolarità contributiva d'ufficio, anche attraverso strumenti informatici, dagli istituti o dagli enti abilitati al rilascio (in questo caso la cassa edile), in tutti i casi in cui è richiesto dalla legge.

Il Durc ha validità trimestrale anche se viene richiesto ai fini del controllo delle autocertificazioni e attesta la regolarità alla data dell'autocertificazione stessa.

La stazione appaltante potrà utilizzare il documento all'interno della stessa procedura di selezione, anche ai fini dell'aggiudicazione e della sottoscrizione del contratto, purché sia ancora in corso di validità.

Poiché le verifiche effettuate dagli istituti (enti e casse edili) ai fini del rilascio del Durc seguono ambiti e procedure diverse in relazione alle finalità del documento (ad esempio benefici normativi, sovvenzioni eccetera), nell'ambito degli appalti pubblici esso non può essere utilizzato per fini diversi dagli appalti pubblici.

La validità trimestrale è applicata anche in caso di liquidazione di stato di avanzamento dei lavori o stato finale o regolare esecuzione, con l'avvertenza che il Durc dovrà essere richiesto per ciascuna di queste operazioni.

L'obbligo di produzione del documento unico di regolarità contributiva sussiste anche in

IL QUADRO

Nel settore pubblico
il documento
di regolarità
è obbligatorio
per ogni procedura

caso di appalti relativi all'acquisizione di beni, servizi e lavori effettuati in economia mediante procedura di cottimo fiduciario (articolo 125 del decreto legislativo 163/06): anche in questo caso il documento avrà validità trimestrale con riferimento al contratto specifico.

Al contrario il Durc rilasciato con riferimento ai cantieri privati, fermo restando la sua validità trimestrale, può essere utilizzato per l'intero periodo di validità, ai fini dell'esecuzione di più lavori. La validità del documento è invece mensile (articolo 7 del Dm 24 ottobre 2007) allorché viene richiesto per fruire di benefici normativi e contributivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte costituzionale. I giudici: è illegittimo il risarcimento del danno per rimediare a errori in sede di attuazione

Espropri irregolari senza sanatoria

I titolari dei beni potrebbero rivolgersi ai magistrati per chiedere la restituzione

Guglielmo Saporito

Problemi in vista per le opere pubbliche eseguite con espropri irregolari, fino a oggi sanati con un procedimento (articolo 43 del Dpr 327/01) giudicato illegittimo dalla Corte costituzionale (sentenza 293/10). La Corte ha annullato il meccanismo di acquisizione che rimediava a errori emersi in sede di attuazione dei progetti (ad esempio occupazioni non previste, errori catastali, tracciati parzialmente difformi, opere realizzate a termini già scaduti). Per questi errori, se l'area era stata comunque utilizzata, l'articolo 43 prevedeva un meccanismo di risarcimento del danno con interessi moratori. Dalla sentenza deriveranno nuove incertezze, perché in teoria i beni occupati in modo illecito dovrebbero essere restituiti, anche se già utilizzati (cioè modificati) per finalità pubbliche.

Proprio per evitare il paradosso di restituzioni di aree ritenute necessarie alla realizzazione dell'opera pubblica, occupate

per errore materiale (ad esempio sui confini di proprietà) o per sviste di progettazione, l'articolo 43 del Dpr 327 riteneva sufficiente l'utilizzazione di fatto per scopi di interesse pubblico (accertata dal soggetto utilizzatore) e un risarcimento del danno con interessi, tacitando in tal modo i vec-

IL PROBLEMA

La disposizione è stata bocciata per eccesso di delega ma c'è spazio per introdurre una legge salva-operazioni

chi proprietari. Ora strade, scuole, parchi, ospedali iniziate con una procedura di esproprio fin dall'inizio carente o divenuta illegittima nel corso del tempo (ad esempio per scadenza dei termini) potrebbero vedere i vecchi proprietari bussare alla porta del cantiere per rientrare in posses-

so di quanto loro sottratto o, meglio, rivolgersi al giudice (anche direttamente a Strasburgo) per ottenere una restituzione.

La Consulta è intervenuta per un eccesso di delega: il Dpr 327/01 eccede infatti i limiti posti dalla legge 50/99, che prevedeva un semplice riordino delle disposizioni precedenti, senza consentire il varo di nuovi istituti quale appunto l'«utilizzazione sanante» prevista nell'articolo 43 dichiarato illegittimo.

Poiché prima del 1999 (data della legge delega) nessuna norma prevedeva l'occupazione appropriativa o usurpativa, questi comportamenti non potevano essere oggetto di "riordino o coordinamento". La Corte indica al legislatore la strada per un intervento: una legge specifica che prenda atto del meccanismo di occupazione abusiva (appropriativa, cioè con espropri annullati dai giudici amministrativi, o usurpativa, in assenza di pubblica utilità) e consenta al soggetto pubblico di trat-

tenere il bene già utilizzato versando il risarcimento del danno oltre gli interessi moratori. In caso di contestazione potrà confermarsi la competenza del giudice amministrativo a scegliere tra condanna al risarcimento e restituzione del bene, utilizzando una logica che si legge anche nell'articolo 124 del Dlgs 104/2010 sul processo amministrativo. Risarcimento del danno e interessi moratori sono sembrati sufficienti anche alla Corte dei diritti dell'uomo (22 dicembre 2009, 58858/2000) che in precedenza aveva riconosciuto ai proprietari privati del bene immobile anche il valore della costruzione pubblica realizzata sul terreno occupato abusivamente. In ogni caso la scelta tra restituzione o risarcimento, sottolinea la Consulta, va fatta con legge e non dal governo con una delega di mero riordino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.com www.ilsole24ore.com/norme
Sul sito il testo della sentenza

Il passaggio

Corte costituzionale, sentenza 293/2010

Indipendentemente sia da ogni considerazione relativa al fatto che ciò non era contemplato nei principi e criteri direttivi di cui al più volte citato articolo 7 della legge 50/99, sia dal legittimo dubbio quanto alla idoneità della scelta realizzata con la norma di garantire il rispetto dei principi della Cedu, che in questa sede non è possibile sciogliere, quella prefigurata costituisce soltanto una delle molteplici soluzioni possibili. Il legislatore avrebbe potuto conseguire tale obiettivo e disciplinare in modi diversi la materia, e anche espungere la possibilità di acquisto connesso esclusivamente a fatti occupatori, garantendo la restituzione del bene al privato, in analogia con altri ordinamenti europei.



Indagine tra i commercialisti Triveneto

Legge Tremonti per gli studi

Una legge Tremonti per agevolare gli investimenti degli studi professionali. E una razionalizzazione delle scadenze fiscali per andare incontro alle esigenze dei professionisti. È quanto emerge da una indagine sulle priorità in tema di sostenibilità per la categoria effettuata su un campione rappresentativo dell'intero «universo» dei commercialisti del Triveneto. I dati sono stati raccolti grazie all'invio di un questionario a tutti gli 11.000 iscritti agli ordini del Triveneto (Veneto, Trentino, Friuli-Venezia Giulia), chiamati a rispondere a una serie di domande per indagare il livello di conoscenza e la sensibilità sul tema della sostenibilità. I risultati sono stati presentati a Vicenza nell'ambito della 1ª Giornata del Triveneto organizzata dall'Associazione dei dottori commercialisti e degli esperti contabili delle Tre Venezie sul tema «Economia, Equonomia, Eticonomia - Le nuove Economie. Prosperità e crescita sostenibile». In particolare, la ricerca ha evidenziato che il commercialista del Terzo millennio potrà giocare un ruolo attivo nella generazione di un circuito virtuoso di sostenibilità e crescita economica, proponendo riforme tese a una maggiore sostenibilità fiscale e sociale. In

questo senso, sono state individuate alcune azioni e ambiti di intervento nel settore finanziario che i professionisti ritengono particolarmente importanti nel perseguire l'obiettivo della sostenibilità nell'esercizio della professione. Tra le proposte individuate emerge come fondamentale una razionalizzazione del calendario degli adempimenti fiscali, volta a mantenere le scadenze il più possibile allineate all'evoluzione della normativa di riferimento, per la quale i professionisti richiedono una maggiore qualità ed efficacia. In secondo luogo la ricerca evidenzia l'importanza dello sviluppo della formazione professionale. Gli intervistati ritengono infatti indispensabile impegnarsi per la creazione di professionisti certificati, a garanzia di un elevato livello qualitativo attuale e futuro. Al terzo posto, ma non meno importante, è stata indicata la «legge Tremonti» per agevolare gli investimenti sostenuti dagli studi professionali seguita dalla proposta di una progressiva abolizione dell'Irap legata a una sua conseguente sostituzione, quantomeno parziale, con tributi di altro genere. Gli intervistati si sono inoltre dimostrati particolarmente sensibili alla possibilità di costruire Società di lavoro professionale (Slp).

—© Riproduzione riservata—



All'associazione guidata da Falcone il riconoscimento della direttiva Qualifiche

La Lapet andrà in Europa

Potrà partecipare ai tavoli Ue sulle professioni



PAGINA A CURA
DI PAMELA GIUFRÈ

L'elenco delle associazioni s'ha da fare. E presto si farà. La Lapet sarà infatti iscritta nell'elenco istituito dall'articolo 26 del decreto legislativo 206 del 2007, che ha recepito la direttiva 2005/36/Ce sul Reciproco riconoscimento delle associazioni professionali, non appena sarà pronto il relativo decreto. Lo ha fatto sapere proprio dal ministero della giustizia il magistrato Enrico Sigfrido Dedola informando i vertici dell'associazione nazionale dei tributaristi, il presidente Roberto Falcone e il segretario nazionale Giovanna Restucci.

La grandiosa notizia è pervenuta proprio nel giorno in cui Falcone e Restucci avevano ottenuto un incontro a Roma con il capo dell'Ufficio legislativo della Giustizia, al fine di chiedere chiarimenti in merito alla risposta fatta pervenire dal ministero all'ufficio legale della Lapet lo scorso 30 settembre, sulla quale peraltro erano già state inoltrate le conseguenti osservazioni dell'avvocato dell'associazione senza nascondere la determinazione del consiglio direttivo della Lapet ad intraprendere ogni iniziativa possibile per ottenere il decreto. Il ministero della Giustizia aveva infatti richiamato in causa un'argomentazione piuttosto fragile, cavallo di battaglia per qualche giorno appena di alcuni ordini professio-

nali, e subito smontata dal presidente dell'associazione. Si tratta della pretestuosa interpretazione dell'articolo 8 del dlgs 59 del 2010, che ha recepito la direttiva 2006/123/Ce, cosiddetta Servizi, sulla quale qualcuno vorrebbe far cadere la legittimità dell'articolo 26 del decreto legislativo 206/2007 che ha recepito la direttiva Qualifiche. Una tesi infondata, come la Lapet ha già avuto modo di argomentare. E sulla quale si sono finora espressi, oltre al Tar del Lazio, in ben due sentenze, la 3122 e la 3159 di marzo 2009, anche autorevoli rappresentanti del Parlamento, come l'onorevole Laura Froner, vicepresidente della commissione Attività produttive della Camera dei deputati. Alla Lapet, l'onorevole Froner ha già chiarito che questo articolo «può essere eventualmente superato solo dall'approvazione delle proposte di legge sul riconoscimento delle nuove professioni all'esame della X Commissione».

Tuttavia, il ministero della Giustizia voleva sentirselo dire dal suo Ufficio legislativo, come riferito appunto alla Lapet a fine settembre, affidando allo stesso l'incarico di risolvere il «problema interpretativo tra i due testi normativi (ndr l'articolo 8 del dlgs 59/2010 e l'articolo 26 del dlgs 206/2007)». Così una settimana dopo questa risposta, certamente anche a causa delle ulteriori osservazioni fatte pervenire dall'associazione dei tributaristi lunedì 4 ottobre 2010 e del pressing di Fal-



Roberto Falcone e Giovanna Restucci

cone e Restucci, sono state sciolte tutte le riserve. Questo annuncia infatti alla Lapet il magistrato di via Arenula: «Secondo il parere in esame e con riferimento alla nozione di professione regolamentata, non vi sono motivi ostativi in relazione all'annotazione di codesta associazione nell'elenco delle associazioni rappresentative a livello nazionale delle professioni non regolamentate». Un riconoscimento più che legittimo, che arriva meritatamente dopo tanti anni di lavoro. La Lapet è stata infatti la prima associazione ad essersi candidata all'iscrizione nell'elenco delle associazioni il 3 dicembre del 2007 e da tempo era anche terminata la fase dell'istruttoria secondo quanto riferito proprio da via Arenula.

Mancava solo l'ultimo tassello che, come anche il ministero della Giustizia ha confermato, non era difficile da individuare. «Del

resto», sostiene il presidente Falcone, «nell'articolo 9 del dlgs 59, si chiariscono bene i confini entro i quali è racchiusa la definizione contenuta nell'articolo 8».

E non solo. Nelle motivazioni della citata sentenza 3129/2010 del Tar Lazio si afferma espressamente che il concetto di «professione regolamentata» secondo la direttiva 2005/36/Ce riguarda le attività svolte in concreto, e non le specifiche categorie professionali. Sicché in Italia possono configurare «professioni regolamentate» solo le attività che sono fatte oggetto di riserva esclusiva in favore di iscritti ad albi professionali. In tale contesto, come afferma il Tribunale, l'attività di consulenza ed assistenza tributaria, non essendo oggetto di alcuna esclusiva in favore di altre categorie, che pure la svolgono, ma essendo libera, non costituisce «professione regolamentata» secondo la direttiva, ma



costituisce invece «professione non regolamentata». Quindi, conclude il Tar, per tale attività/professione, in quanto non regolamentata, gli ordini professionali non possono dirsi i soli che hanno titolo a partecipare alla elaborazione della piattaforma comune. Esistono anche le associazioni. «Di questo», sottolinea Falcone, «il ministero della Giustizia era evidentemente già a conoscenza prim'ancora di confrontarsi con l'Ufficio legislativo, altrimenti il percorso del riconoscimento si sarebbe bloccato indistintamente per tutte le associazioni. Mentre all'inizio di questa settimana erano già state iscritte nell'elenco le prime sei organizzazioni di altro settore diverso da quello economico-contabile. A questo punto», conclude il presidente della Lapet, «era evidente che davanti al rischio di ritrovarsi da noi accusato per inottemperanza nei confronti della legge, non avendo ossequiato i termini del procedimento amministrativo, il ministero della Giustizia ha deciso di rompere gli indugi».

Adesso, soddisfatti e orgogliosi, i tributaristi della Lapet aspettano solo di leggere il decreto. Atto dovuto dopo più di 20 lunghi anni spesi per ottenere quel legittimo riconoscimento che già da tempo sono riusciti a conquistarsi sul non facile terreno del mercato dell'utenza, oltre che del lavoro. «Il prossimo passo», garantisce il consiglio direttivo nazionale, «sarà il riconoscimento delle nuove professioni».

PROFESSIONI

Il riconoscimento Ue divide le categorie

Botta e risposta tra tributaristi e commercialisti sul riconoscimento delle associazioni ai fini delle Ue. I tributaristi Ancot plaudono al parere dell'ufficio legislativo per il quale «non vi sono motivi ostativi» al loro riconoscimento. Mentre Marco Rigamonti, presidente di Aide (Associazione italiana dottori commercialisti), parla di «illusoria speranza a un surrettizio riconoscimento di una associazione che raggruppa lavoratori autonomi, che da sempre tentano di sovrapporsi ai dottori commercialisti».



Emendamenti del relatore al ddl sulla semplificazione per alleggerire la disciplina degli appalti

Project financing a tutto campo

Finanza di progetto al di fuori degli strumenti di programmazione urbanistica e territoriale, applicabile anche alle società miste e alla locazione finanziaria; innalzamento da 500 mila euro a un milione della soglia per gli affidamenti a trattativa privata e fino a 1,5 milioni per la procedura ristretta semplificata. Lo prevedono gli emendamenti presentati dal presidente della Commissione lavori pubblici del senato, Luigi Grillo, con l'appoggio del governo, al ddl sulla semplificazione amministrativa, che puntano a snellire i contratti pubblici.

Mascolini a pag. 31



I contenuti dell'emendamento Grillo al ddl sulla semplificazione amministrativa

Project financing esteso

Applicazione a società miste e locazioni finanziarie

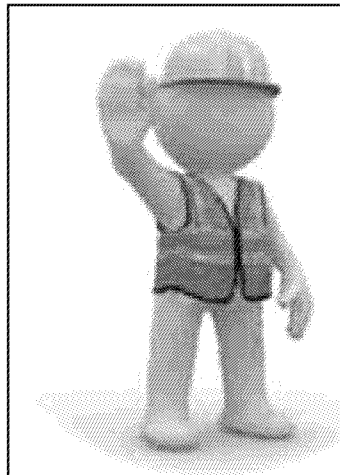
DI ANDREA MASCOLINI

Finanza di progetto al di fuori degli strumenti di programmazione urbanistica e territoriale, applicabile anche alle società miste e alla locazione finanziaria; esclusione automatica fino alla soglia comunitaria; innalzamento da 500 mila a un milione della soglia per gli affidamenti a trattativa privata e fino a 1,5 milioni per la procedura ristretta semplificata; proroga fino al 2013 delle agevolazioni sui requisiti di partecipazione. Sono questi alcuni dei principali contenuti degli emendamenti presentati dal presidente della commissione lavori pubblici del senato, Luigi Grillo, all'articolo 11 del disegno di legge sulla semplificazione amministrativa (cosiddetto ddl Calderoli), che incidono sul Codice dei contratti pubblici, in un'ottica di semplificazione, prefigurando una sorta di quarto minidecreto correttivo. Per la finanza di progetto si delinea una procedura di affidamento semplificata per affidamenti relativi ad opere non comprese nella programmazione triennale, riformulando la procedura attualmente prevista dall'articolo 153, comma 19, del codice (dlgs 163/06). Le proposte (presentabili da parte di imprese e progettisti),

Le novità

Finanza di progetto anche per opere fuori programmazione
Esclusione automatica delle offerte anomale fino alla soglia comunitaria
Adeguamento prezzi senza circostanze eccezionali ma per aumenti oltre il 13% del prezzo offerto
Agevolazioni per i requisiti di partecipazione alle gare prorogate fino a fine 2013
Modifiche alle cause di esclusione dalle gare

dovranno essere valutate entro tre mesi dall'amministrazione. Dopo le approvazioni la proposta andrà in gara e il proponente avrà diritto di prelazione e potrà quindi aggiudicarsi il contratto alle migliori condizioni formulate in gara. La nuova procedura è previsto che si applichi anche alla locazione finanziaria o alla «costituzione di società miste per l'esecuzione in qualsiasi forma di lavori pubblici». L'emendamento Grillo prolunga dal 31 dicembre 2010 al 31 dicembre 2013 l'efficacia della norma che agevola gli esecutori di lavori pubblici (e ai progettisti) nella dimostrazione dei requisiti di partecipazione triennale e quinquennali. Si propone inoltre l'innal-



zamento da 500 mila euro a un milione di euro del limite massimo per l'affidamento dei lavori con procedura negoziata senza bando (ma previo esperimento di gara informale con cinque soggetti) e, contestualmente, l'aumento da un milione di euro a 1,5 milioni di euro del limite massimo di importo per l'affidamento dei lavori con procedura ristretta semplificata. Si prevede un periodo transitorio (fino al 31 dicembre 2013), durante il quale mantenere la possibilità dell'esclusione automatica delle offerte anomale, per gli appalti (di lavori, forniture e servizi) di importo non superiore alla soglia di rilevanza comunitaria, aggiudicati con il criterio del prezzo più basso.

Per l'adeguamento dei prezzi contrattuali viene eliminato il riferimento alle «circostanze eccezionali» che devono essere, oggi, collegate all'aumento del prezzo del materiale da costruzioni e si ha riguardo soltanto al valore economico dell'aumento (che passa però dal 10 al 13% rispetto al prezzo rilevato dal ministero nell'anno di presentazione dell'offerta). In caso di fallimento dell'aggiudicatario o in caso di risoluzione del contratto per inadempimento si propone di introdurre l'obbligo di interpellare il secondo in graduatoria al fine del subentro nel contratto di appalto. Modificata anche la norma sulle cause di esclusione che dovrebbe punire non soltanto (come accade oggi) i soggetti che abbiano reso documenti o dichiarazioni false, ma anche coloro che non abbiano presentato i documenti o le dichiarazioni prescritti dalla legge o dal bando previsti a pena di esclusione in quanto finalizzati ad accertare la sussistenza dei requisiti e delle condizioni di partecipazione. Precise anche le condizioni in presenza delle quali si intendono «gravi» le violazioni alle norme sulla sicurezza. Precise anche le condizioni di esclusione in caso di collaudo e controllo.

—© Riproduzione riservata—

No anche dagli ordini di Napoli e Palermo

Specializzazioni, avvocati contro

DI GABRIELE VENTURA

Si allarga il fronte del no al regolamento sulle specializzazioni. Dopo le proteste dei giovani avvocati e dell'Associazione nazionale forense, infatti, anche l'Oua e alcuni ordini locali hanno espresso perplessità sul testo approvato dal Consiglio nazionale forense. Che non sarebbe stato adeguatamente concertato. L'Oua, in particolare, critica il regime transitorio. «Il sistema delle specializzazioni», afferma il presidente Maurizio de Tilla, «è benvenuto e deve avere come scopo principale l'alta preparazione degli avvocati. È impensabile, però, come previsto dal regime transitorio, specializzare, per anzianità, un numero enorme di avvocati, più di 90 mila nelle più rosee stime». «Si cadrebbe», continua de Tilla, «nello stesso errore dell'elenco dei cassazionisti. Tutti avvocati, tutti cassazionisti. Ed ora, tutti specialisti. Non si possono spe-

cializzare gli avvocati solo perché esercitano l'attività di difesa nel processo. Il percorso dovrà essere serio e articolato, con una particolare attenzione alla giovane avvocatura che non può essere la vittima sacrificale di un meccanismo sbagliato». Hanno deliberato contro il regolamento sulle specializzazioni, poi, gli ordini degli avvocati di Napoli e Palermo. Per i primi, il Cnf non avrebbe seguito il giusto percorso per l'approvazione del testo. E cioè puntando sul confronto con le varie anime della categoria, sfruttando anche l'occasione del prossimo congresso unitario di Genova. L'ordine chiede quindi al Cnf di riaprire il dibattito. Il Consiglio di Palermo, invece, esprime «ferma contrarietà per le inusuali modalità con le quali il regolamento è stato approvato» e chiede «che lo stesso regolamento venga sospeso in attesa che si proceda ad opportuna revisione».

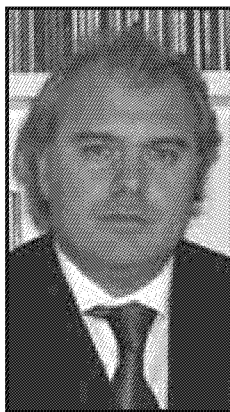
—© Riproduzione riservata—



È polemica sulle associazioni «doc» **Monta la protesta dei commercialisti**

DI IGNAZIO MARINO

Monta la protesta dei commercialisti contro il decreto, alla firma del ministro della giustizia Angelino Alfano, che darà la possibilità ai tributaristi della Lapet di partecipare alle piattaforme europee sulle professioni (si veda ItaliaOggi di ieri). «La politica del sì a tutti non paga; è dannosa per la nostra categoria e non è utile al Paese», così si esprime **Marco Rigamonti**, presidente di Aidc - Associazione italiana dottori commercialisti, nel commentare il provvedimento in itinere. «È inaccettabile la posizione del Ministero della Giustizia nei confronti delle libere professioni: nel momento in cui sono aperti più tavoli per pervenire celermente ad una invocata riforma, contemporaneamente si dà voce ed illusoria speranza ad un surrettizio riconoscimento di una associazione che raggruppa lavoratori autonomi, che da sempre tentano di sovrapporsi alla professione dei dottori commercialisti. Prendo atto della nota del Ministero della Giustizia e mi auguro vivamente che il Ministro Alfano non fir-



Marco Rigamonti

mi il decreto di riconoscimento», prosegue Rigamonti, «altrimenti occorrerà spiegare bene ai giovani quali motivi resteranno per indurli loro a seguire un percorso qualificante, quando più facilmente il tutto potrà essere realizzato con un non obbligatorio diploma di scuola media superiore. A ciò si aggiungano gli ovvi riflessi sulla affidabilità delle prestazioni richieste dal mercato e senza aver valutato, non ultimo, le devastanti conseguenze sui sistemi previdenziali collegati alle libere professioni, inevitabilmente compromessi da un andamento demografico non più certo».

Ancora più critico, se possibile, è **Luigi Carunchio** dell'Unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili. Che spiega: «Voglio pensare che si tratti di un errore, perché altrimenti sarebbe semplicemente incredibile e inaccettabile. Non si può auspicare la riforma delle libere professioni, chiedere alla nostra categoria di collaborare con l'Amministrazione finanziaria e poi prendere una simile decisione. In questo modo si creerebbe una sovrapposizione tra chi possiede specifiche qualifiche professionali

e chi no. L'Unione Giovani, nel caso, si farà sentire e contatterà direttamente il ministro Alfano, anche se non credo che firmerà il decreto. Perché se le cose stanno come sembra, non potremo far altro che alzar barricate».

E l'aria non è tanto diversa in casa delle altre sigle di categoria. Per **Marco Cuchel** della Fondazione Commercialistitaliani «l'unico riconoscimento possibile può essere per quelle professioni che svolgono delle attività libere da sovrapposizioni con altre categorie. Mentre per **Giuseppe Pozzato** dell'Associazione nazionale dei commercialisti «il problema sta a monte: ogni professione che ha alla base un praticantato e un esame di stato dovrebbe avere delle attività riservate. Solo così si eviterebbero situazioni di confusione come quella che si profila all'orizzonte».

Saluta con favore, invece, l'operato del ministero della giustizia l'Ancot. Il decreto, prossimo alla firma per la Lapet, infatti, aprirebbe la strada anche alle altre tre associazioni di tributaristi (oltre all'Ancot ci sono Ancit e Int) che hanno fatto richiesta di accreditamento secondo i criteri previsti dall'articolo 26 del dlgs 206/2007.

———© Riproduzione riservata———



Cassazione. Nell'indagine penale Lo studio legale non è sequestrabile

Alessandro Galimberti
MILANO

Lo studio professionale dell'avvocato non può finire in un provvedimento di sequestro preventivo, a meno che si provi la sua destinazione di stabile e «non vicariabile» sede di un'associazione per delinquere. Lo ha stabilito la Sesta sezione penale della Corte di cassazione (36201/10, depositata ieri), restituendo al Tribunale del riesame di Cosenza la decisione sul sequestro di un ufficio dove – secondo l'accusa – si raccoglievano false testimonianze per un giro truffaldino ai danni di assicurazioni.

Respinta dal Gip, la richiesta di mettere i sigilli allo studio era stata poi avallata in sede di appello, dove i giudici avevano ritenuto di dover bloccare in questo modo il «protrarsi dell'attività criminosa». Secon-

do la Cassazione, però, la sintesi tranciante dei colleghi di merito è scorretta sia sotto il profilo fattuale sia logico. Il ricorso al sequestro per impedire la prosecuzione di reati richiede necessariamente «la presenza di una correlazione indefettibile tra l'immobile e la commissione del reato», che esiste «quando l'immobile non è soltanto il luogo dove si compie l'attività illecita – in astratto realizzabile anche altrove – ma costituisce mezzo indispensabile per l'attuazione e la protrazione della condotta illecita».

VINCOLO DA PROVARE

L'ufficio può essere posto sotto sigilli solo se è provata la sua «pertinenzialità» con reati associativi

E anche se la funzione preventiva del sequestro non riguarda più (con le nuove regole degli articoli 273 e 274 del codice di procedura) l'autore del reato è la sua colpevolezza, ma solo il tasso di pericolosità in sé delle cose da sequestrare, prima di mettere i sigilli il magistrato deve appunto verificare che l'immobile sia assolutamente necessario e «non vicariabile» per la commissione degli illeciti. Nel caso specifico questa condizione non può dirsi soddisfatta dalla considerazione che il civilista indagato utilizzasse lo studio – adibito all'esercizio della sua professione – anche per verbalizzare false testimonianze. Più correttamente, scrive la Corte, qui il collegamento con il reato è dato dal rapporto fiduciario tra avvocato e cliente, che può replicarsi e dar luogo ai suoi effetti in qualsiasi altro luogo. Non c'è quindi la necessaria pertinenzialità tra l'attività delittuosa e lo studio, almeno nel caso in questione. La Corte lascia però aperto lo spiraglio della «pertinenzialità» in un'ipotesi di associazione per delinquere «basata» in un ufficio legale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parere della Fondazione studi dei consulenti del lavoro

L'albo non mente

Niente apprendistato per gli iscritti

DI DANIELE CIRIOLI

Il consulente del lavoro non può essere assunto da apprendista. Tale contratto, infatti, è da ritenersi incompatibile con lo svolgimento della professione poiché, essendo un contratto a causa mista (cioè di lavoro e formazione), non può giustificare il raggiungimento di una professionalità già posseduta, in realtà, dal professionista iscritto all'albo. Instaurare l'apprendistato in tal caso potrebbe risolversi in un mero espediente per risparmiare sul costo del lavoro (contributi più bassi). È quanto sostiene la Fondazione studi dei consulenti del lavoro nel parere n. 25 di ieri.

Il contratto di apprendistato. Il contratto di apprendistato, nelle sue diverse forme, rappresenta il tipico contratto di lavoro a causa cosiddetta «mista», in considerazione del fatto che al consueto sinallagma «prestazione di lavoro contro retribuzione», si aggiunge l'ulteriore elemento della formazione professionale. Infatti, questo rapporto di lavoro è destinato fondamentalmente ad avvicinare competenze pratiche e teoriche, in un unico insegnamento necessario al raggiungimento della capacità tecnica propria di un lavoratore qualificato.

I chiarimenti. In risposta a un quesito, la Fondazione afferma che il contratto di apprendistato è incompatibile con lo svolgimento di attività proprie della profes-

Il principio

- Il contratto di apprendistato è da ritenersi incompatibile con lo svolgimento di attività proprie della professionalità disciplinata dalla legge n. 12/1979 (consulenti del lavoro), cui vi si dedichi un soggetto in possesso del titolo professionale acquisito superando l'esame di abilitazione
- Il contratto di apprendistato stipulato con un consulente del lavoro si risolverebbe in un mero espediente per assoggettare il rapporto a un regime contributivo fortemente agevolato

ionalità disciplinata dalla legge n. 12/1979 (quella, appunto, dei consulenti del lavoro) cui vi si addica un soggetto in possesso del titolo professionale acquisito superando l'esame di abilitazione. Risposta logica e intuitiva: chi è consulente del lavoro (chi ha il titolo) non può essere assunto da apprendista per raggiungere una professionalità di cui già è in possesso. Il parere della Fondazione spiega che lo svolgimento della attività professionale tipica del consulente del lavoro può atteggiarsi in diverse forme: individuale, associato, oppure societario (articolo 3 del Codice Deontologico), nonché nell'ambito di un rapporto di lavoro subordinato (articolo 32 Codice Deontologico). In ogni caso, il consulente del lavoro abilitato all'esercizio della professione deve esercitarla «sotto la propria

direzione e responsabilità personale, in conformità al principio di professionalità specifica» (articolo 3 del Codice Deontologico). Ciò posto, secondo la Fondazione appare evidente che il consulente del lavoro ha già avuto, e formalmente riconosciuta, la necessaria, fondamentale e adeguata formazione professionale attraverso il percorso che lo ha condotto all'abilitazione a partire dal titolo di accesso (Laurea) e attraverso il successivo periodo di praticantato. Questa professionalità, dichiaratamente individuata nella sua specificità, renderebbe pertanto superfluo un presunto addestramento pratico che si risolverebbe nello svolgimento di mansioni corrispondenti alle competenze già possedute. Del resto, aggiunge il parere, scarso pregio avrebbe la riconduzione di un rapporto di lavoro con oggetto la prestazione professionale offerta dal consulente del lavoro a un contratto di apprendistato, che sarebbe privo di un effettivo contenuto formativo, essendo il consulente già in possesso della formazione specifica necessaria. Il contratto di apprendistato così stipulato si risolverebbe, altrimenti, in un mero espediente per assoggettare il rapporto a un regime contributivo fortemente agevolato, in forza di una dichiarazione negoziale meramente qualificatoria, praeter legem, prescindendo dal contenuto concreto del rapporto di lavoro instaurato.

—© Riproduzione riservata—

